

ALCUNE PAROLE DI ADDIO ALLA GUARDIA NAZIONALE

Chiamato al potere in momenti supremi ed all'aprirsi di un'immensa crisi politica, io non mi dissimulava di certo i grandi pericoli e gl'insuperabili ostacoli. Accettai non pertanto l'ingratissimo carico, perché anteposi ai privati rispetti i doveri e gli affetti ed inverso al mio paese carissimo, ed inverso la gran patria Italiana.

Confortato dalla cooperazione leale degli onorandi colleghi miei, io posi in

cima delle mie sollecitudini l'organamento della Guardia Nazionale, ben sapendo essere in essa il simbolo e lo strumento operante della volontà nazionale. Che se l'opera emerse incompiuta e difettiva, niuno sarà che non voglia incolparne le condizioni dei tempi e le straordinarie circostanze in cui versava il paese.

Sia che vuolsi per altro, la vittoria dei grandi principi non è in forse e la milizia cittadina sarà forte abbastanza per aiutarne il successo.

Con questi convincimenti io discendo dal potere, rientrando nella vita privata, e portando meco i supremi conforti che attingono nella coscienza sicura di non aver fallito giammai alla politica probità, né all'antica fede alla causa della libertà e dell'Italia.

Il mio faticoso cammino è compiuto, ed io, rivolgendolo come fo una parola d'addio alle milizie cittadine, un voto solo esprimerò loro, ed è proprio questo: di stringermi in indissolubile comunanza d'affetti con quella gioventù animosa, che colle nobili e vergini aspirazioni sue arriverà il mio vecchio patriottismo e la mia invitta costanza d'animo, provata da tanti dolori e da tanta avversità di fortuna.

Napoli, 7 settembre 1860

L. ROMANO